Reggio C.
Il vescovo: «Fate liste di onesti»

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Niente disimpegno o fatalismo «quasi che tutto a Reggio sia perduto» o che sia «tutto marcio ed irrecuperabile». Per la Chiesa reggina «occorre sradicare mali che si chiamano: assenteismo, immoralità pubblica e privata, clientelismo, disunione, favoreggiamenti occulti e collusioni con persone e forze non certo affidabili». È con questo serio appello che la Chiesa è scesa in campo per le elezioni comunali che si svolgeranno fra tre mesi. «Occorrono persone che abbiano veramente a cuore il bene della città, che siano oneste e trasparenti, professionalmente competenti, aperte al dialogo ed alla collaborazione», prosegue il documento firmato dall'arcivescovo Aurelio Sorrentino, in cui peraltro manca, a differenza del passato, qualsiasi riferimento all'unità politica dei cattolici. Anzi viene precisato che la Chiesa lavora «ponendosi al di sopra di interessi partitici». E, per scrupolo di chiarezza, l'arcivescovo si rivolge a tutti: «Nella formazione delle liste dei candidati, da sottoporre al giudizio degli elettori – scrive monsignor Sorrentino – si scelgano persone di indiscussa moralità e competenza, che siano attente, più che a raccattare voti, a servire la comunità».

Intanto, la polemica sulla politica regionale è diventata rovente dopo che la Dc ha visto cadere nel vuoto tutte le sue quasi quotidiane richieste di un allargamento della maggioranza di sinistra allo scudocrociato. Nell'attacco è stato mandato avanti l'on. Agazio Loiero, astro nascente della Dc in Calabria, che ha proposto una giunta composta da Dc, Msi, Dp e indipendenti. Ma poiché nessuno l'ha preso in considerazione è sceso direttamente in campo l'on. Mario Tassone, segretario della Dc calabrese per conto dell'on. Riccardo Misasi, per insinuare nientemeno che la mafia trovi alimento e forza nella giunta regionale. Nella stessa occasione Tassone ha lanciato un pesante avvertimento contro Emanuele De Francesco, commissario governativo presso la regione e già successore del generale Dalla Chiesa nella lotta contro la mafia, accusandolo di fornire «copertura per le illegittimità» della giunta.

«Le dichiarazioni di Tassone – per il comunista Franco Politano, vicepresidente della giunta – sono deliranti. Edificile confrontarsi con le provocazioni». E Bruno Dominijanni, segretario e capogruppo regionale Psi, rileva: «Forse la Dc si prepara ad abbandonare ancora l'aula consiliare al momento della discussione sulla verifica».

Politano ricorda che la Dc boicotta ogni «atto di rinnovamento della giunta», ogni sforzo teso a «recidere i fili che in Calabria collegano politica alla malla». Non a caso, argomenta, si blocca l'approvazione delle leggi per la trasparenza sugli appalti e sul riordino della forestazione». E non a caso la polemica è esplosa dopo che «abbiamo consegnato al commissario Sica, alla magistratura ed alla commissione parlamentare antimafia, i dossier sulla forestazione e sulla gestione del territorio». E l'esponente comunista chiede: «Di che ha paura la Dc?».

Una discussione «aperta, franca, oltre le formule rituali, sulla ricerca di una nuova unità delle forze di progresso»

Il segretario del Pci ha apprezzato le esperienze di pluripartitismo e ha criticato i ritardi in Cecoslovacchia e in Romania

Gorby-Occhetto, 5 ore e mezzo

Cinque ore e un quarto di discussione «aperta», tra Achille Occhetto e Mikhail Gorbaciov. Due «perestrojke» a confronto: quella del Pcus e il «nuovo corso» con cui i comunisti italiani vanno al loro XVIII Congresso. Diversi i problemi concreti, diversi i contesti. Ma - ecco una prima, grande novità - la possibilità di un terreno comune di discussione fino a cinque anni fa impensabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Occhetto ha illustrato a Gorbaciov i cardini del «riformismo forte» che sono alla base del documento congressuale e la prospettiva di «democratizzazione integrale», la «necessità, a Ovest, di introdurre regole nel mercato e, a Est, di introdurre più elementi di mercato insieme alla democratizzazione del sistema politico». Ha detto a Gorbaciov che il Pci «apprezza le esperienze di pluripartitismo che si stanno tentando, da qualche parte, a Est. Ad esempio in Ungheria», insieme ad un franco giudizio negativo sui «ritardi che si registrano in altre situazioni: Cecoslovacchia e, soprattutto, Romania». Gli ha parlato dei suoi colloqui con Aleksandr Dubcek e della necessità di «ridare il posto che gli spetta alla primavera di Praga».

Come ha risposto il leader sovietico? La perestrojka è una riforma. Delle riforme non bisogna aver paura, anche se ci sono le vestali della tradizione che restano abbarbicate ai miti del passato. La democrazia non è solo uno strumento, ma un «valore» indissolubile dalla riforma. Non stupisce dunque – come ha rilevato il segretario generale del Pci – che «le idee-forza da noi espresse abbiano attirato l'attenzione e l'interesse, oltre che la simpatia» del leader sovietico.

Vale anche il viceversa. Rispondendo alla domanda maliziosa di un collega sull'«entusiasmo» del Pci verso la perestrojka di Gorbaciov, già manifestato del resto da Natta nel marzo scorso, Occhetto ha confermato il «grande interesse dei comunisti italiani». «Sono contento – ha aggiunto – che si possa convergere, almeno su questo punto, con l'onorevole De Mita. Per quanto ci riguarda noi seguiamo con trepidazione quello che accade a Mosca. E pensiamo che sia interesse di tutte le forze democratiche e socialiste che questo processo non torni indietro». Come ha reagito Gorbaciov al riferimento a Dubcek? Occhetto non si è sbilanciato nel riferire questa parte del colloquio: «Penso che Gorbaciov abbia ben compreso e che si muoverà in base al principio dell'autonomia di ogni partito. Ma ciò che si è detto nel colloquio mi fa pensare che egli auspichi la democratizzazione non solo in Unione Sovietica».

Ma dove più «si è notato il clima nuovo» è nell'esame dei rapporti tra le diverse componenti del movimento operaio e, più in generale, tra comunisti, socialisti e forze progressiste di vario orientamento. Gorbaciov e Occhetto si sono trovati d'accordo, in pieno, sulla necessità di «andare oltre i vecchi schemi e forme organizzative». Mosca, non meno del Pci, appare orientata a una «dinamizzazione a tutto campo» e a rapporti con tutti coloro che sono interessati al confronto delle idee. Per il Pci, ad esempio – ha continuato Occhetto riferendosi alla questione europea – «il discriminè fondamentale è l'adesione al processo di integrazione dell'Europa. Siamo dunque d'accordo con quei partiti socialisti e comunisti che lo appoggiano».

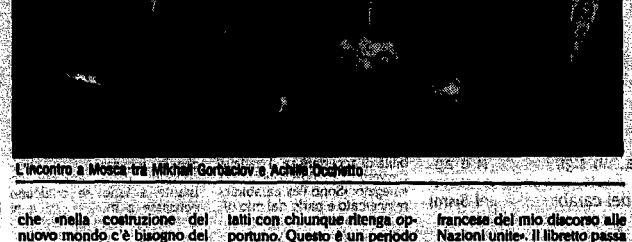
E verso l'Unione Sovietica? Occhetto ha ricordato a Gorbaciov la frase, ancor valida, di Berlinguer: siamo per una Europa né antisovietica né antiamericana. Anzi, per una Europa parte attiva del processo distensivo in tutte le direzioni. E Gorbaciov ha replicato in sintonia, aggiungendo una precisazione essenziale: che Mosca tiene come punto di partenza l'idea che l'Europa è indissolubile dagli Stati Uniti e che «non vi è a Mosca nessuna ipotesi di suscitare divisioni, di stimolare disintegrazioni». Al contrario si auspica una Europa «influente» con cui cooperare, collaborare in campo economico e per favorire la distensione e il disarmo.

Insomma si è discusso della «ricerca di una nuova unità delle forze di progresso sui temi dell'anno Duemila e non su quelli del passato». Penso – ha concluso Occhetto su questo punto – che «dopo questo incontro e dopo quello da me avuto con i dirigenti della Spd, sia chiaro che tutto il campo della sinistra è in movimento. Ormai si va ad una discussione ravvicinata sui programmi e non più in base alle sigle». In questo senso il Pci guarda con favore alle proposte di Gorbaciov di un forum dei partiti democratici europei e di una conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo. E Gorbaciov ha accolto con vivo interesse la proposta di Willy Brandt, fatta propria da Occhetto, «per una 'Cancun numero due'», che permetta di affrontare in termini aggiornati i problemi del rapporto Nord-Sud e quelli ecologici del pianeta. Ma questa volta con la partecipazione sovietica.

Sulle «grandi questioni» del mondo contemporaneo, affrontate dal leader sovietico nel discorso all'Onu, si sono dunque registrate le convergenze «filosofiche e politiche» più interessanti. Si è parlato del progetto Brutland (la premier norvegese) per uno «sviluppo sostenibile», di una soluzione globale del pazzesco debito del Terzo mondo. Anche qui è chiaro – e su questo si è registrato un altro accordo – che il vertice dei sette paesi industrializzati non è in grado di risolvere da solo questo problema. Uno dei tanti esempi in cui – ha detto Occhetto – l'interdipendenza mondiale è una constatazione ineliminabile.

E l'Italia? Gorbaciov non ha lesinato apprezzamenti positivi. I rapporti tra i due paesi sono «ottimi». Il prossimo viaggio a Roma sarà occasione per incontri proficui con le forze politiche e gli ambienti economici. Occhetto gli ha confermato che «l'interesse va molto al di là del nostro partito». Lo slancio di solidarietà dopo il terremoto in Armenia, «impensabile in altri momenti», ne è la prova. Gorbaciov ha pregato il leader del Pci di rivolgere a tutto il popolo italiano il proprio ringraziamento. Ma ha espresso anche ai comunisti italiani la convinzione che la forza e il peso del Pci ha svolto un ruolo importante nella comprensione tra i due popoli. Gorbaciov vedrebbe il Papa, durante il suo viaggio in Italia? «Se ne è parlato – ha risposto Occhetto – e gli ho detto che sarebbe un fatto importante. Certo, per questo, non c'è bisogno della mia mediazione. Ma ritengo probabile che un tale incontro possa verificarsi».

Infine sull'Afghanistan. «Ho espresso a Gorbaciov la nostra soddisfazione per il ritiro delle truppe sovietiche. Un'altra prova che gli impegni che Gorbaciov assume vengono adempiuti. Ma ora noi vediamo, purtroppo, che il ritiro sovietico non è sufficiente per la pace. Si tratta di vedere ora come e se la comunità internazionale sarà capace di agire per fermare lo spargimento di sangue».



L'incontro a Mosca tra Mikhail Gorbaciov e Achille Occhetto

«Io amo l'Italia me la ricordo bene...»

Occhetto: «Ti vedo bene, ringiovanito. Le fatiche e i successi ti fanno bene». Gorbaciov: «Amo l'Italia, ci sono stato, me la ricordo bene». Lo scambio di battute prima dell'incontro. Il segretario del Pcus: «Se il mondo cambia, anche i movimenti dei lavoratori devono farlo...». Le elezioni in Urss, il caso Sakharov. La risposta ad una lettera di Alessandro Natta («un vecchio amico»).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sono proprio contento di rivederti...». Achille Occhetto alle 11 in punto entra nella sala delle riunioni del segretario del Pcus, accompagnato da Antonio Rubbi e Giuseppe Boffa. Gorbaciov, che è già lì ad attenderlo dopo aver scambiato alcune battute con i giornalisti («quanti italiani ci sono!»), gli va incontro e lo abbraccia, un po' commosso. Occhetto prosegue: «Sono davvero contento, e ti vedo anche ringiovanito dopo le fatiche e i successi. Si vede che li fanno proprio bene». Gorbaciov ride di gusto, saluta e abbraccia Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, vecchia conoscenza, stringe la mano calorosamente a Boffa, presidente del Cespi, e gli dice: «Ho letto ciò che scrivi».

Sarebbe l'ora dell'inizio dei colloqui tra le due delegazioni. Ma il segretario del Pcus non vuole deludere i cronisti e, guardando Occhetto, dice: «Il fatto che ci siano tanti giornalisti è un'occasione da non lasciarmi sfuggire per rivolgere cordiali parole agli italiani». Fa una pausa e poi aggiunge: «Io amo l'Italia, ci sono stato e me la ricordo bene. È un fatto positivo che in questo momento i rapporti tra i nostri due popoli siano diventati molto buoni». Signor Gorbaciov, cosa ne è della conferenza dei partiti comunisti? Gorbaciov sembra, a prima vista, sorpreso da una tale domanda. Sorride, allarga le braccia: «Adesso parleremo, poi vi racconterà tutto il compagno Occhetto». Ma subito dopo dichiara, significativamente: «Credo che i partiti comunisti siano i rappresentanti degli interessi dei lavoratori ma il movimento operaio mondiale ha bisogno di rinnovarsi. Tutto cambia nel mondo e, di conseguenza, anche le espressioni politiche del movimento dei lavoratori devono avere un volto corrispondente a questi cambiamenti». Gorbaciov ha aggiunto che «nella costruzione del nuovo mondo c'è bisogno del pensiero socialista». Ha ripetuto due volte: «Io ci credo». Ricordando anche che «la nostra azione dipenderà dalle forme politiche con cui i lavoratori faranno la storia».

Segretario Gorbaciov, quale giudizio dà sulla campagna elettorale in Urss? «Molto interessante, anche se è ancora prematuro tirare le somme. Ma sin d'ora si può dire che il paese è cambiato profondamente. Queste sono proprio elezioni di altro tipo. È vero, c'è stata un po' di confusione ma quello che importa è che la gente si sia mobilitata». Che ne pensa il segretario generale dell'accademico Sakharov? (Il premio Nobel ha rinunciato, polemicamente, alla candidatura, ndr). «L'accademico Sakharov ha ora tutte le possibilità di partecipare alla vita sociale, di scrivere, di esprimere le sue opinioni, di viaggiare all'estero e di avere contatti con chiunque ritenga opportuno. Questo è un periodo che richiede a ciascuno una maggiore responsabilità». Il botta e risposta si chiude così. Gorbaciov invita al tavolo gli ospiti, e i suoi collaboratori. I segretari prendono posto l'uno di fronte all'altro. Gorbaciov ha alla sua sinistra l'aiutante personale» Anatoli Cernaiev, alla destra Alexandr Jakoviev, membro del Politburo e responsabile della commissione Esteri del Cc, e Valentin Falin, capo del dipartimento internazionale. Dall'altro lato con Occhetto siedono Rubbi, Boffa e Massimo De Angelis.

Prima dell'inizio dei colloqui Gorbaciov apre la sua cartella e rivolto al segretario del Pci dice: «Ho ricevuto una lettera del compagno Natta, molto cordiale. È un vecchio amico. Vi prego di trasmettergli i miei saluti. In verità mi chiedevo come rispondergli, ecco... Ho qui una copia in francese del mio discorso alle Nazioni unite». Il libretto passa nelle mani di Occhetto e si vede che nel frontespizio c'è una dedica con firma autografa. Una copia ricordo, dice Gorbaciov, «anche a voi, compagno Occhetto». Il segretario del Pci ha replicato: «Ringrazio anche a nome di Natta. Lui ritiene che il nostro incontro sia un fatto molto positivo, un nuovo passo in avanti nella reciproca comprensione. Prima di partire per Mosca, il compagno Natta mi ha detto di augurarsi di poter continuare il dialogo già iniziato fruttuosamente nei vostri precedenti incontri». E Gorbaciov, annuendo: «Penso che si possa condividere l'auspicio di Natta». Adesso i giornalisti vengono pregati di uscire. E si ha il tempo di cogliere al volo l'esordio di Gorbaciov: «Allora, non ci resta che cominciare: a che punto siamo?». Si cominciava dalle questioni internazionali.

Congresso Pci di Bologna
«Quei tre giudici non sono delegati, ma invitati» Però la polemica continua

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Da giovedì a domenica si svolge il congresso della Federazione comunista di Bologna, con la partecipazione di Alessandro Natta. Alla tradizionale attenzione del mondo politico bolognese si aggiunge quella suscitata dal fatto che tra gli invitati all'assise figurano tre noti magistrati: due sostituti procuratori, Claudio Nunziata e Libero Mancuso, e un giudice istruttore, Adriana Scaramozzino. Lo «scandalo» è nato da un errore contenuto in un comunicato stampa del Pci: i tre erano infatti indicati come «delegati indipendenti». Chiarito che si tratta di «invitati», come hanno fatto il Pci con un documento ufficiale e i tre magistrati con una lettera ai giornali, il «caso» poteva considerarsi chiuso. Ieri, tuttavia, alcuni giornali sono tornati sull'argomento, riprendendo una dichiarazione di Antonio Patuelli (Pli) con la quale si adombra il sospetto d'influenze politiche sull'operato della magistratura e s'invoca la proibizione «per legge, dell'iscrizione dei magistrati ai partiti».

In particolare, «il Giornale di Montanelli scrive che si tratta di una «conflitta per la giustizia», aggiungendo, che «tre magistrati gettano la maschera e partecipano come "delegati esterni" al congresso comunista». Mancuso e Nunziata hanno deciso di querelare il quotidiano. «S'è inventata una notizia, frutto di un errore del Pci – dice Mancuso – e che si sarebbe potuta controllare consultando gl'interessati. Adesso quella falsa notizia viene usata strumentalmente: Siamo stati iscritti "d'ufficio" nell'elenco di un partito, senza nostra responsabilità, e ciò è servito per polemiche prive di contenuto». Il segretario della federazione del Pci, Mauro Zani, conferma, che il Cf ha approvato due elenchi: invitati e delegati esterni. «Ambedue possono, se vogliono, parlare al congresso, ma non votare». Zani confenna che solo casualmente i nomi dei magistrati sono risultati inseriti tra i delegati esterni, anziché tra gli invitati, e sollecita a porre termine «a un'agitazione che non ha alcuna ragion d'essere».

Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario regionale del Pci, Davide Visani. Visani ricorda che sui temi della droga la segreteria regionale ha avuto incontri con i magistrati e che il Pci vuol mantenere aperti i canali di dialogo e di dibattito con la magistratura. Per Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, i tre magistrati «hanno semplicemente risposto positivamente al nostro invito di partecipare, come cittadini, al nostro congresso. Non credo li si possa privare di questo elementare diritto».

«È un libero esercizio di attività politica che finora non è precluso ai magistrati – ha dichiarato il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassali (Psi) –. Ci possono essere, però, dei problemi d'opportunità. Io non so – ha aggiunto il ministro – se le valutazioni d'opportunità ci siano state o meno, in questo caso. Le esaminerò come un cittadino qualunque, non come ministro, perché non credo ci sia materia d'iniziative ministeriali».

Diversa l'opinione del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni, che, in una nota, rilancia la proposta di vietare l'iscrizione dei magistrati ai partiti. Posizione immediatamente ripresa dalla «Voce repubblicana», che, pur prendendo atto della buona fede dei magistrati bolognesi, scrive che «episodi di questo genere non possono che nuocere alla credibilità e al prestigio» della magistratura.

Tornata di congressi Pci
Ampia adesione al documento del Comitato centrale A Trieste 21% a Cossutta

ROMA. Si è conclusa domenica scorsa la terza tornata di congressi provinciali del Pci, in preparazione del XVIII congresso che si aprirà a Roma il 18 marzo. Tra venerdì 24 e domenica 26 febbraio si sono tenuti 32 congressi in Italia e 4 all'estero (Basilea, Bruxelles, Lussemburgo e Olanda). In tutto, i congressi finora svolti sono 86.

Dai dati finora raccolti, l'adesione al documento congressuale risulta molto ampia, e in alcuni casi raggiunge l'unanimità. La maggior parte dei congressi ha discusso emendamenti, mozioni e ordini del giorno sia di carattere locale che nazionale. Molte federazioni hanno approvato i testi proposti dalla Fgci (sul dimezzamento del servizio di leva, sul salario minimo garantito, sulla questione giovanile). Alcune (tra cui Viterbo e Firenze) si sono espresse per il superamento del Concordato. Quasi tutti i congressi hanno rispettato la norma del regolamento congressuale sulla rappresentanza femminile, eleggendo, tra i delegati al congresso nazionale, un terzo di donne. La stessa norma è stata tendenzialmente rispettata anche nell'elezione dei Comitati federali. Il documento presentato da Armando Cossutta ha raccolto in media una percentuale di consensi oscillante fra il 2 e il 3%. Fanno eccezione alcuni congressi (tra cui Piacenza, Imola e Agrigento) in cui il documento Cossutta non è stato presentato. E la eccezione Trieste, dove il testo di Cossutta ha raccolto il 21% di consensi (tre anni fa l'emendamento Cossutta più votato raccolse il 37%).

A Firenze, dopo la conclusione del congresso provinciale (che ha visto un'animata discussione sul piano regolatore e sulla variante Fiat e Fondiaria), Paolo Cantelli è stato rieletto segretario dal Comitato federale. Dei 144 membri del Cf, 26 (il 18%) si è astenuto o ha espresso altre preferenze.

La Rai torna nella bufera
«Sei in libertà vigilata» Mezza Dc contro Agnes

ROMA. C'è una parte della Dc uscita vittoriosa dal congresso che ritiene ormai *a termine* il mandato del direttore generale della Rai, Agnes, e che intende – di qui alla sua sostituzione – condizionarne le scelte, soprattutto le nuove nomine. Contro questa logica da *calciomercato* si è schierato il sindacato dei giornalisti Rai; il Pri ammonisce la Dc a non comportarsi con logiche proprietarie; il comitato di redazione denuncia un clima di *linciaggio* contro il Tg1, il cui direttore, Nuccio Fava, è bersaglio preferito della nuova maggioranza dc. Andiamo con ordine.

Sul giornale *Ore 12* compare oggi un lungo articolo del consigliere d'amministrazione Sergio Bindi, legato a Flaminio Piccoli. Lo scritto di Bindi presenta con i connotati del più immacolato candore. Ma la sostanza è chiara, esplicita. Il congresso non c'entra, dice Bindi, contano le scadenze naturali e il fatto che la Rai dovrà scegliere «tra la mediocrità di una lenta, ma inevitabile decadenza e lo slancio di una nuova impresa che comporta, certo, rischi, ma sulla quale si giuoca il futuro non solo della Rai, ma anche dell'autonomia culturale e, in definitiva, della vera indipendenza del nostro paese».

Senonché, Bindi ascrive esplicitamente alla *mediocre decadenza* il festival di Sanremo, chiedendo, di fatto, che questo sia il primo e ultimo festival affidato ad Adriano Aragozzini, l'uomo scelto da Agnes. Al quale Bindi riconosce l'apporto prezioso dato in questa fase, quando la Rai doveva difendersi da una dura offensiva del gruppo Berlusconi; ma del quale egli non fa cenno quando illustra che cosa la Rai dovrebbe fare a partire da oggi: misurarsi con le sfide internazionali, nella cui ottica vanno viste (aggiunge Bindi) e la ristrutturazione aziendale (con gli avvicendamenti e le nuove nomine che essa comporta) e la più generale revisione del gruppo di comando che l'azienda deve darsi. Il messaggio sembra chiaro: Agnes ha fatto bene la sua parte (Sanremo escluso) ma adesso c'è bisogno di altro e di altri; in attesa che, a fine anno, scadano i mandati del consiglio e di Agnes, questi provveda alle nuove nomine tenendo conto delle mutate esigenze e della nuova maggioranza dc.

Il sindacato dei giornalisti Rai – preoccupato per la furibonda polemica sugli organigrammi Rai già in corso, di fronte al clima di tensione che si sta creando in molte redazioni – ha chiesto un incontro all'on. Borri, presidente della commissione di vigilamza, per discutere delle forme di salvaguardia dell'autonomia della tv pubblica dai partiti. Esemplare è il caso del Tg1, il cui comitato di redazione si chiede come «si possano collegare, quasi fosse un'equazione, gli esiti congressuali di un partito alla posizione professionale di singoli giornalisti Rai».

Il Pci protesta con De Mita sulla posizione assunta dal ministro in sede Cee sulla pubblicità nei programmi tv che coincide con gli interessi di Berlusconi

Quel penoso «spot» del governo in Europa

Il Pci ha chiesto conto a De Mita della penosa e grave posizione assunta a Bruxelles dal ministro La Pergola sugli spot nei programmi tv. Il ministro ha sostenuto tesi coincidenti con gli interessi di Berlusconi, provocando l'isolamento dell'Italia nel consiglio Cee. Risultato: è stato ritardato il cammino della direttiva Cee sulla tv, è stata rinviata una analoga decisione del Consiglio d'Europa.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A nome di chi e di che cosa il ministro La Pergola ha assunto a Bruxelles una posizione che ha esposto l'Italia al ridicolo e l'ha isoltata da tutti gli altri paesi della Comunità europea? È la domanda che Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, e Walter Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione, hanno rivolto ieri al presidente del Consiglio. La posizione sulla quale si è attestato l'altro ieri il ministro La Pergola, al di là dei pesanti giudizi espressi dai *partners* europei, ha provocato serie conseguenze. La costruzione di condizioni legislative, industriali e produttive in grado di consentire all'Europa di competere con Usa e Giappone, giganti del settore, è già lenta e faticosa: ora – come rileva in una dichiarazione l'eurodeputato comunista Barzanti – si perderà altro tempo prezioso. Difatti, il consiglio Cee, benché possa decidere a maggioranza, ha rinviato la decisione sulla cosiddetta *tv senza frontiere* al 13 marzo; e, di fronte allo stallo dei 12 della Cee, al Consiglio d'Europa (vi aderiscono 21 paesi) riunito ieri a Stasburgo per adottare una sua convenzione sulla *tv senza frontiere* non è rimasto che rinviare a sua volta ogni decisione al 15 marzo.

A differenza della Cee, le cui direttive hanno valore più cogente per gli Stati membri, la convenzione del Consiglio d'Europa non ha forza vincolante per i paesi membri, le medesime procedure per la firma della convenzione prevedono sino a 5 anni per sottoscriverla ed adeguarvisi. Tuttavia, è evidente l'influenza che le decisioni che si assumono nelle due diverse sedi hanno l'una sull'altra; comunque, da entrambe le istituzioni si attendono risposte destinate ad influire sugli assetti industriali e produttivi dell'Europa, sul diritto degli autori all'integrità dell'opera e sui diritti dei teleutenti. Il rinvio di ieri – la riunione si svolgeva a livello di ambasciatori – è stato chiesto dalla Spagna, benché ci fosse già una intesa sul progetto di convenzione: affollamento pubblicitario giornaliero del 15%; punta massima oraria del 20%; una sola interruzione nei programmi di autore se durano più di 45 minuti, due se durano più i 110 minuti; generica esortazione affinché quanto prima la quota maggiore dei programmi sia costituita da prodotti europei.

A Strasburgo è venuto fuori che sia il ministro La Pergola l'altro ieri, sia il ministro Mammì in una riunione preparatoria della convenzione del Consiglio d'Europa, avevano sostenuto addirittura la proposta di interruzioni pubblicitarie ogni 20 minuti. Ha scritto ieri il giornale della Confindustria: la sortita del governo rischia di ritorcersi contro chi dovrebbe beneficiarne (Berlusconi) perché programmi interrotti ogni 20 minuti potrebbero circolare in Italia ma non nei paesi che rifiutassero (la Francia, ad esempio) di adeguarsi a una decisione europea così assurda. Ieri La Pergola ha diffuso una patetica smentita, per sostenere che a Bruxelles non s'è parlato di pubblicità: è come dire che ieri tutta la stampa italiana ha preso un clamoroso abbaglio. Il ministro, dopo la penosa esibizione di Bruxelles (l'Italia avrebbe una posizione nel Consiglio d'Europa, che non vale però in sede Cee: dunque, a nome e per conto di chi egli parlava?) ha confermato che il Consiglio dei ministri ne discuterà prossimamente.

«Le esprimiamo sorpresa e ferma protesta – hanno telegrafato Zangheri e Veltroni a De Mita – per le posizioni assunte dai rappresentanti italiani... l'Italia si è opposta all'orientamento espresso da tutti gli altri paesi europei circa la necessità di impedire la selvaggia interruzione di film... il governo sembra scegliere, in una materia tanto delicata, una posizione di isolamento rispetto alle indicazioni comunitarie... ciò non può non determinare l'affermazione che l'atteggiamento dei ministri italiani sia stato mosso dall'obiettivo, come ha scritto il giornale della Confindustria, di farsi "paladini di interessi privati"... l'atteggiamento isolazionista dell'Italia appare tanto più singolare perché ignora la grande mobilitazione della parte fondamentale della cultura, del cinema, dello spettacolo italiani... espressione di un patrimonio professionale e creativo che costituisce uno dei principali titoli di prestigio dell'Italia nel mondo». Il telegramma si conclude con la richiesta a De Mita di assumere le opportune iniziative, volte a garantire un diverso contributo italiano nelle sedi europee. Una interrogazione è stata rivolta dai deputati Bassanini e Masina (Sinistra indipendente) ai ministri La Pergola e Mammì, sollecitati – tra l'altro – a dar conto del loro operato nelle competenti commissioni della Camera.

A livello nazionale c'è da registrare l'annuncio dato dal relatore della legge, senatore Golfari, secondo il quale il 18 marzo il ministro Mammì presenterà le modifiche del governo al suo disegno di legge sul sistema radiotv.